Un amore di Dino Buzzati

UN AMORE

di Dino Buzzati

Ed. Oscar Mondadori

Oggi, 28 gennaio 2022, sono 50 anni dalla morte di Dino Buzzati, uno dei nostri più illustri scrittori, mi sembra doveroso rendergli un piccolo omaggio.

Una penna attuale e quasi magica la sua, che percorre strade di montagna, trincee di guerra, amori tragici senza tralasciare il mondo dell'improbabile che diventa possibile.

Dino Buzzati fu giornalista per desiderio della famiglia e con i suoi reportage e le sue critiche artistiche si fece conoscere in moltissimi Paesi; ma fu anche e soprattutto scrittore per passione, definito da molti come il "Kafka italiano".

Un amore è un romanzo erotico, con spunti autobiografici, pubblicato nel 1963 e incentrato su una tormentata storia sentimentale.

Storia, quella qui narrata, apparentemente banale dell'innamoramento di un maturo e stimato professionista per una ragazzina che per arrotondare le sue entrate, si prostituisce.

Quando il romanzo uscì, Buzzati venne criticato per aver scritto un'opera con il solo fine di ottenere un facile successo e un sicuro guadagno.

Un amore è invece l'indimenticabile racconto della perdizione del protagonista che si innamora, anzi si ammala d'amore sullo sfondo di una Milano grigia e cupa.

Più di una volta, aveva constatato l' incredibile potenza dell'amore, capace di riannodare, con infinita sagacia e pazienza, attraverso vertiginose catene di apparenti casi, due sottilissimi fili che si erano persi nella confusione della vita, da un capo all'altro del mondo.

Il destino è una costante negli scritti di Buzzati, romanzi o racconti che siano; il destino è onnipotente e beffardo e impescrutabile. Ed è proprio in quest'ottica che viene descritto anche il rapporto amoroso tra Antonio e Laide, opposti non solo nel genere ma anche nel rapportarsi uno con l'altro.

Uno stile quello del nostro immortale autore, lineare ma tumultuoso, elegante e tossico allo stesso tempo; non concede via di scampo al lettore che legge.

L'amore è vita, ma anche disgrazia.

Per finire vorrei fare un piccolo accenno anche ai racconti: ho conosciuto Buzzati proprio con gli scritti brevi, in cui la sua abilità di entrare nel fantastico, dove l'impossibile è reso reale, è all'ennesima potenza. Non posso dimenticare Sette Piani, I topi, Ombra del sud, Eppure battono alla porta, Sciopero dei telefoni e tanti altri.

Dino Buzzati fù una persona eclettica che si sentì a proprio agio non solo nelle vesti di giornalista e scrittore, ma anche

in quelle di pittore e di compositore di opere teatrali delle quali curò anche scenografie e costumi.

Al termine della lettura mi è tornato in mente un altro romanzo erotico di fama, in cui però l'uomo maturo non è succube come Dorigo della sua amante bambina, ma è al contrario un despota ossessionato dalla sua ninfetta, verso la quale nutre una passione malata che non conosce limiti né pietà.

Lolita, luce della mia vita, fuoco dei miei lombi.

Mio peccato, anima mia.

V. Nabokov

SINOSSI

In una Milano simbolo della Babele di ogni tempo si muove il protagonista di *Un amore*: Dorigo, maturo professionista ingenuo e illuso riguardo all'amore, cade e rimane inesorabilmente avvinghiato nella passione verso Laide, giovanissima ma già spregiuducata e avvezza a trattare con uomini molto più grandi di lei.

Un romanzo erotico dove si indaga sulle inquietitudini dell'uomo descrivendo la parabola discendente di un amore vero che sconfinerà nel tormento e nella malattia.

FAHRENHEIT 451

FAHRENHEIT 451

di Ray Bradbury

Ed. Oscar Mondadori

Fahrenheit 451 è un romanzo distopico scritto da R. Bradbury nel 1953. L’autore fu un appassionato di lettura fin da giovane, poi in età adulta, il venire a conoscenza di fatti storici effettivamente accaduti, lo portò alla stesura di questo romanzo che, per molti versi, si è rivelato precursore di ciò che stiamo vivendo da anni a questa parte.

I fatti storici che segnarono in modo particolare R. Bradbury e lo portarono alla creazione di questa incredibile storia, furono la distruzione della Biblioteca di Alessandria avvenuta tra il 48 a.C. e il 642 d.C. e il molto più recente rogo dei libri del 10 maggio 1933 a Berlino.

Bruciare sempre, bruciare tutto,

il fuoco splende, il fuoco pulisce.

Perno centrale del romanzo è Montag, un pompiere che invece di spegnere incendi, li appicca per distruggere case dove sono nascosti libri. Già dalle prime battute, un lettore come me cui la lettura è necessaria come l'aria, precipita in un orrore senza fine. La scrittura attualissima e spietata di Bradbury ci cala in un inferno in cui i libri sono l'oggetto più illegale che possa esistere.

Leggiamo, senza quasi riprendere fiato, di violenza, sopruso, scontro e della nascita di un dubbio che porterà il protagonista ad una svolta.

Se pensiamo agli anni in cui è stato scritto questo romanzo, non possiamo non percepire la lungimiranza dell'autore. Viviamo infatti in una società nella quale chi legge è quasi additato; viviamo in un mondo in cui è tassativo uniformarsi a quello che ci viene propinato perché voluto per un popolo che è preferibile mantenere poco istruito.

Un libro è una pistola carica

Qualcuno ha detto che Fahrenheit 451 è una dichiarazione d'amore ai libri. Non posso che essere più d'accordo, i libri vanno difesi perché, come traspare dalle righe del romanzo, in essi c'è la nostra storia, quelle di migliaia di altre persone, il nostro passato e il nostro futuro.

Chi legge vive mille e più vite rispetto chi non lo fa, R. Bradbury sottolinea come ci sarà sempre qualche coraggioso che non accetterà di bruciare tutto questo anche mettendo a repentaglio la sua stessa vita, perché i libri sono Vita.

Capite ora perché i libri sono odiati e temuti?

Perché rivelano i pori sulla faccia della vita.

La gente comoda vuole soltanto facce di luna piena, di cera, facce senza pori, senza peli, inespressive.

Quanto può essere attuale una storia in cui le persone vivono tra quattro mura che sono quattro schermi nei quali viene proiettato solo ciò che il regime reputa tale!

Vivamo oggi in simbiosi con la tv e altre tipologie di schermo, succubi di video e frasi fatte. Questo Bradbury nel 1953 non poteva saperlo, lo ha però immaginato.

Nel 1966 il regista Francois Truffaut ne ha realizzato un film, nel 2018 ne abbiamo avuto un remake diretto da Ramin Bahrani.

SINOSSI

Il protagonista Guy Montag lavora nei pompieri. Nella sua epoca i pompieri però non spengono gli incendi ma li appiccano nelle case di coloro che nascondono libri, considerati illegali.

All’inizio Montag sembra convinto della sua missione, poi però l’incontro con figure particolari e coraggiose, lo mette nel dubbio, lo porta a cambiare direzione tanto che la sua stessa

moglie lo denuncia per aver violato l’obbligo di non conservare libri.

Il suo capitano fa di tutto per cercare di riportare l’uomo alla ragione, ma fallisce e lo stesso Montag diventa un ricercato che fuggirà dalla società e si unirà ad altri ricercati che custodiscono il patrimonio dell’umanità.

ZORRO

ZORRO

di Margaret Mazzantini

Piccola Biblioteca Oscar Mondadori

Questa settimana voglio presentarvi un piccolo capolavoro di una scrittrice da me molto amata. Poche pagine intrise da parole scelte sapientemente, per parlarci di un vagabondo, o barbone o clochard; con qualunque nome vogliamo chiamarlo, Zorro è un invisibile.

Un uomo disteso a terra.

Ha gli occhi chiusi, un guinzaglio intorno al collo

Non ci sono stereotipi in queste pagine, è piuttosto un inno alla libertà perché in effetti, quando incontriamo un Zorro, dopo l'iniziale senso di pietà o pietismo, ciò che a tutti viene in mente è quanto possano essere liberi questi esseri che girano a piedi e dormono su un cartone.

E Zorro guarda i normali dall'alto in basso, Cormorani li chiama, li sfotte con la loro ansia di piacere, di uniformarsi all'altrui volere, alla strenua ricerca di un qualcosa che non arriva quasi mai, ma che brucia il loro tempo.

Il tempo è la ricchezza dei barboni: non hanno appuntamenti, scadenze, date fissate per il raggiungimento di obiettivi. L'unica cosa a cui Zorro non rinuncerà mai è la dignità, ed è questo che traspare in ogni frase del libro, lui non si umilia, mai, di fronte a niente, neanche al destino che lo ha portato a questa scelta di vita.

No, Zorro non pretende.

Zorro non tende la mano, Zorro ha i pugno chiusi.

Zorro ha fatto una scelta.

Certo, il destino gli ha dato una mano, il calcione gli ha dato , il destino.

L'autrice usa molte ripetizioni, sottolinea suffissi e abbonda in parole composte. Il risultato non infastidisce perché il finale è un urlo: "Ci sono anche io, mi vedete? L'ho scelto, ho scelto il tempo, la libertà" dice Zorro ai Cormorani ingabbiati nei loro piumini ecologici, nei mocassini firmati,

nei pranzi della domenica.

Margaret Mazzantini scolpisce una figura potente, un uomo che non si scansa, che ti guarda dritto negli occhi, che non tiene lo sguardo basso: un uomo fiero.

Ho conosciuto questa scrittrice con il romanzo “Non ti muovere” da cui fu tratto il film interpretato da suo marito, Sergio Castellitto e da una fantastica Penelope Cruz brutta; un film cantato da Vasco Rossi. Anche in questa struggente storia viene agli occhi la principale caratteristica del personaggio femminile: anche lei è fiera.

SINOSSI

Zorro è un barbone, ma non lo è da sempre. Lui aveva una vita normale, un lavoro, una famiglia normale, e anche un cane che si chiamava Zorro. Poi un fatto tragico ha deciso per lui, e da normale è diventato un vagabondo, un invisibile, un clochard, un barbone, scegliete voi, ma Zorro non è un mendicante, lui non tende la mano e non tiene gli occhi bassi. Ha un guinzaglio intorno al collo.

Concludo con una citazione da me dedicata a loro, agli invisibili….

“Camminano camminano gli esseri invisibili.

Lenta è la notte, come i loro passi,

buia come il loro domani,

nera come le unghie rotte”

La casa degli sguardi di Daniele Mencarelli

Primo romanzo vincitore del Premio Strega Giovani 2020

Quando uno scrittore nasce come poeta e si cimenta nell’arte del narrare non riesce mai a staccarsi completamente dalla sua anima sensibile e poetica e le pagine de La casa degli sguardi ne sono una straordinaria testimonianza.

Il romanzo è la storia dell’autore stesso, vittima di una grave forma di alcolismo, di depressione e di solitudine che accetta, per amore della famiglia ormai spaesata e impotente di fronte al declino del figlio, di andare a lavorare presso una Cooperativa all’ospedale Bambino di Gesù di Roma.
Quel lavoro sarà il mondo e il modo attraverso il quale riuscirà a rinascere.

Ne La casa degli sguardi, Daniele si confronterà con il dolore dei bambini malati, con la morte e con il dolore devastante dei genitori.

Situazioni reali che lo porteranno a chiedersi a cosa serva davvero vivere e costruire qualcosa se poi, all’improvviso, arrivano dolori e sofferenze inimmaginabili che distruggono e annientano l’uomo e verso i quali si è ancora totalmente impotenti.

«Il Bambino Gesù è un luogo di tortura, di maledizione, una

trincea aperta da un bisturi, invisibile ai sani. È un posto per gente come me. Un posto che vince su ogni altro dolore scelto o imposto»

Eppure, sarà proprio il Bambino Gesù con tutti i suoi sguardi, la ritmicità di un lavoro che occupa le mani e lascia libera la mente di riflettere, le risate e la complicità di nuovi compagni di lavoro e i gesti amorevoli di chi lavora e opera all'interno della struttura, a offrire a Daniele la forza interiore necessaria per intravedere un nuovo futuro e per ricostruire un percorso alla propria vita, anche attraverso la sua grande capacità di scrivere. Un percorso difficile che l'autore riesce a descrivere in maniera eccellente.

«È questo tempo di passaggio tra quello che sono stato negli ultimi anni e quello che sarò, è la costruzione del nuovo me, ecco cosa mi terrorizza veramente.
Un individuo con interessi, relazioni, una vita riempita di normalità.

Tutte cose che non so più nemmeno pronunciare.
Attorno non ho nulla, nessuno.

Ho scavato una trincea e l'ho riempita di vino bianco.»

La casa degli sguardi scava nell'intimo di uomo che si confronta con grande lucidità con quella forza che lo spinge all'autodistruzione ma è anche la storia di un uomo che riesce a trovare la forza nello sguardo di un TocToc sul vetro di un ospedale, che si domanda, si confronta e non si perdona nulla.

Straordinaria la figura della madre. Una donna sempre più stanca e appesantita da tutti i vani tentativi di aiutare il figlio, che si addormenta sui gradini per vegliare il sonno

del figlio, che lo accoglie con quel pranzo pronto. Una donna sempre presente, quasi un’ombra costante, una presenza invisibile. Una figura tenace che non si allontana mai, neanche quando le sue risposte appaiono dure mentre invece sono solo spinte per la salvezza del figlio.

«Mamma, io da oggi smetto, basta» […] Torna il silenzio, lei riprende quel che stava facendo, forse pulire per terra.

«Io t’ho fatto nasce, ma rinasce spetta solo a te»

Autore

Daniele Mencarelli è nato a Roma nel 1974 e vive da parecchi anni a Ariccia.
Ha iniziato a pubblicare libri di poesie nel 2001.
La casa degli sguardi è stato pubblicato nel 2018 e ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti.

Nel 2020 ha pubblicato il secondo romanzo Tutto chiede bellezza arrivando finalista al Premio Strega e vincendo Premio Strega Giovani 2020.